

Dal Vangelo secondo Luca

■ IV Domenica di Quaresima - 27 marzo  
■ Letture: Giosué 5,9a.10-12; Salmo 33;  
■ II Corinti 5,17-21; Luca 15,1-3.11-12

## LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

### Nuovo Messale: «Uno spirito contrito è dal sacrificio a Dio»

«Non stanchiamoci di fare il bene; se infatti non desistiamo a suo tempo metteremo. Poiché dunque ne abbiamo l'occasione (kairós), operiamo il bene verso tutti (Gal 6,9-10a)».

Papa Francesco apre il messaggio per la Quaresima 2022 con l'esortazione di san Paolo ai Galati perché la Quaresima è tempo favorevole di rinnovamento personale e comunitario che ci conduce alla Pasqua di Gesù Cristo morto e risorto.

È un momento che ci deve portare alla riflessione, alla conversione del cuore e a cambiare mentalità. L'illustrazione realizzata dal pittore Mimmo Paladino (foto 1) per il Nuovo Messale Romano per l'inizio del ciclo pasquale è un'immagine potente e intimamente profonda. Sono semplici ma essenziali pennellate di colore viola che segnano il profilo di un uomo a fronte bassa che riflette sulla propria interiorità, sul proprio essere e sul proprio bisogno di redenzione; è un volto che ci induce a riscoprire il nostro volto interiore.

La Quaresima, tempo di introiezione, nasce intorno al IV secolo come cammino di preparazione dei catecumeni al Battesimo; dura quaranta giorni, dal mercoledì delle Ceneri al sabato Santo, in attesa della Pasqua, culmine dell'anno liturgico. Penitenza, preghiera, digiuno ed elemosina segnano il viaggio quaresimale del fedele e sono tappe anche richiamate dalle sette opere di misericordia rappresentate nella pittura e che rimandano a capolavori che spaziano da «Sette opere di misericordia» (1606-1607) di Caravaggio conservato al museo Pio di Napoli (foto 2), all'ottocentesco «Mercoledì delle ceneri» del tedesco Carl Spitzweg (1808-1885) conservato alle Staats Galerie di Stoccarda, o al famoso «Lotta tra carnevale e Quaresima» di Pieter Bruegel il vecchio, datato 1559. D'altronde sin dal Concilio di Nicea II del 787 e attraverso i tempi, le immagini di arte per la Chiesa sono divenute indissolubili espressioni di iconografia liturgica e cristiana. Così anche oggi, l'opera di Paladino riflette perfettamente la modernità, toccando i nostri sentimenti e pensieri, accompagnandoci nei diversi tempi liturgici.

Giannamaria VILLATA

In quel tempo, si avvicinavano Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: 'Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta'. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: 'Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati'. Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse:

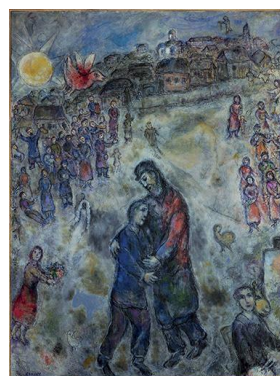
'Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio'. Ma il padre disse ai servi: 'Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamolo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato'. E cominciarono a far festa. Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: 'Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha rivisto sano e salvo'. Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: 'Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso'. Gli rispose il padre: 'Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato'».

## Il «diritto» di essere perdonati



La parabola narra un evento che ha la possibilità di accadere o è già avvenuto, che non diventa necessariamente storia, ma lascia un insegnamento che può avere una grande importanza nella vita. Questa parabola, chiamata del figliol prodigo o del Padre misericordioso, si potrebbe definire il racconto delle vicende di una vita familiare che può accadere anche ai nostri giorni con la manifestazione dei sentimenti dei vari protagonisti: l'insofferenza di stare con gli altri, il voler determinare a piacimento la propria vita, l'accorgersi di aver sbagliato, la voglia di ritornare da chi ti vuole veramente bene, ma anche il disappunto di chi è geloso di questa accoglienza misericordiosa, che ritiene un'ingiustizia, mentre è invece solo amore. Viene subito in risalto la pretesa di avere quello che non si è minimamente contribuito a costruire e quindi non appartiene («dammi la parte del patrimonio che mi spett-

ta», chiede il figlio minore) per il desiderio di vagare per il mondo. Questo ci interpella e ci fa riflettere sulla nostra maturità di cristiani. Siamo dei cristiani responsabili che sanno di dover essere la luce del mondo? Il nostro Dio, come è qui presentato, è un Dio che ama ciascuno di noi al di là dei nostri meriti. È un Padre misericordioso che sa accogliere chi ha sprecato la propria vita e come rimedio ritorna a casa, magari anche per convenienza. Il mondo direbbe oggi che questo figlio è un furbo, la libertà viene concepita come quella che ci permette di fare ciò che vogliamo senza dover rendere conto a nessuno, né a Dio né agli uomini, neanche a noi stessi. La coscienza che Gesù ha di Dio è quella di un Padre esclusivamente buono, che ha come obiettivo quello di portare alla stessa tavola i fratelli divisi, incapaci di amarsi tra loro. Un primo insegnamento è quello di non giudicare chi sbaglia, ma di offrire verità, luce, accoglienza, dignità e speranza. È quello che fa il Padre che, vedendolo da lontano, segno che lo attendeva, gli corse incontro al figlio e «lo baciò» senza che questo fosse richiesto o necessario. È un gesto totalmente gratuito per chi lo fa e inaspettato per chi lo riceve. Cominceranno a far festa, «perché questo figlio era per-



duto ed è tornato in vita». Si fa più festa in cielo per un peccatore che si converte, che per 99 giusti che perseverano. Ecco il regalo inatteso: siamo da Dio liberati dall'invidia. Tutto questo ci conferma che «Dio è amore». L'amore è quanto di più bello e più grande possa esistere, per ognuno di noi e per tutta l'umanità. L'amore sarebbe inutile, se noi non vivessimo in esso. Chiediamolo al Signore, non di rimandare, ma di farlo oggi. L'oggi è reale, concreto, è ora che incontriamo Cristo che viene e ci trasforma, placa l'ira, sostiene l'amore, moltiplica la gioia, ci aiuta a perdonare e a chiedere perdono.

È sempre molto importante domandarci perché le cose avvengono, quale insegnamento ci portano, ma più che domandarlo a noi dovremmo chiederlo al Signore, perché il Signore risponde sempre, ma noi non sempre prestiamo ascolto. È stato chiesto a Papa Francesco se Dio perdona sempre anche se non c'è pentimento, la risposta è stata precisa: «Il diritto ad essere perdonati è più forte del male commesso». Si ha dunque il «diritto» di essere perdonati, sempre. Proprio da questo deriva subito per tutti il «dovere di perdonare» che fa diventare così chiaro anche il diritto di essere amati.

In Matteo 18, 21-22 Pietro chiede a Gesù: quante volte devo perdonare, fino a sette volte? Gesù risponde: fino a settanta volte sette. San Paolo nella lettera ai Romani, ci indica come devono comportarsi tra loro i cristiani: gareggiate nello stimarvi a vicenda (Rm 12, 10). Ecco la radice del comandamento dell'amore fraterno che Gesù ci ha consegnato nel Vangelo. Questo era un diritto che anche il figliol prodigo aveva, ma non ne era a conoscenza. Noi invece, che abbiamo conosciuto il Signore, lo sappiamo e non dobbiamo dimenticarlo.

diac. Giulio BRUNATTO  
Parrocchie Beata Vergine Consolata  
e San Massimo Vescovo, Collegno

## La Liturgia

# I salmi nel tempo di Quaresima

Il Lezionario di Quaresima dell'anno C traccia i passaggi essenziali della relazione di alleanza tra Dio e il suo popolo: l'offerta dei frutti della terra e la professione di fede (I dom. C); l'alleanza con Abramo e la prospettiva di una discendenza (II dom. C); l'incontro con Mosè al roveto e la promessa di liberazione dalla schiavitù (III dom. C); la celebrazione della prima Pasqua dopo l'ingresso nella terra (IV dom. C); la novità offerta al popolo esule a Babilonia, come un fiume d'acqua che fa germogliare il deserto (V dom. C). I relativi salmi responsoriali ci mostrano un popolo che prega con la varietà tipica di quello straordinario «Libro della vita» (Alberto Mello) che è il libro dei Salmi, Parola di Dio e parola umana insieme. Molti salmi sono costituiti da lamenti e suppliche; nei salmi chi prega è un bisognoso, che si lamenta del male che lo opprime (malat-

ta, peccato, nemico) e invoca liberazione: «Il Signore è mia luce e mia salvezza: di chi avrò timore? Sei tu il mio aiuto, non lasciami, non abbandonarmi, Dio della mia salvezza» (Sal 26, II dom.). Il volto di Dio che emerge è quello di Colui che ascolta il grido di Israele e di chiunque lo invoca, che si china, si commuove e interviene. «Ho cercato il Signore: mi ha risposto e da ogni mia paura mi ha liberato. Questo povero grida e il Signore lo ascolta, lo salva da tutte le sue angosce» (Salmo 33, IV dom.). «Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue infermità, salva dalla fossa la tua vita, ti circonda di bontà e misericordia» (Salmo 102, III dom.). «Mi invocherò e io gli darò risposta; nell'angoscia io sarò con lui, lo libererò e lo renderò glorioso» (Salmo 90, I dom.). La prima invocazione è quella del nome di Dio, sintesi della sua identità profonda, come vie-

ne evocata dagli attributi di misericordia rivelati a Mosè (Es 34,6-7): «Misericordioso e pietoso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore. Perché quanto il cielo è alto sulla terra, così la tua misericordia è potente su quelli che lo temono» (Salmo 102, III dom.). Le difficoltà di linguaggio possono essere superate accogliendo e condividendo la situazione vitale che ha prodotto quella preghiera: «E se il salmo prega, pregate; se geme, gemete; se ringrazia, gioite; se spera, sperate; se teme, temete. Perché tutte le cose che qui sono state scritte sono il nostro specchio» (sant'Agostino). I salmi di lode esprimono invece, in forma individuale o collettiva, l'esultanza per le grandi opere di Dio. «Benedici il Signore, anima mia, quanto è in me benedica il tuo santo nome» (Salmo 102, III dom.). «Magnificate con me il Signore, esaltiamo insieme il suo nome» (Salmo 33, IV

dom.). «Il Signore ha fatto grandi cose per loro. Grandi cose ha fatto il Signore per noi: eravamo pieni di gioia» (Salmo 125, V dom.). Questa centralità della lode, indicata anche dal titolo ebraico (letteralmente, «libro delle lodi»), contrasta in parte con il contenuto, dove in realtà non prevalgono le lodi, ma i lamenti e le invocazioni. Tuttavia, dal salmo 1 al 150 si nota una chiara progressione verso la lode, per cui il titolo non starebbe tanto a indicare un particolare genere letterario, ma piuttosto che la lode avrà l'ultima parola, anche quando emerge nel cuore della sofferenza. Questa orientazione dei salmi alla lode, in un cammino in cui la forza della vita esplose in lode dopo aver attraversato e vinto la morte, richiama una dimensione «pasquale» che può accompagnare il nostro cammino di Quaresima fino alla Settimana Santa.

Luciana RUATA